

XV Congresso CGIL:

I VERTICI A RIMORCHIO DEI MONOPOLI

Mentre la classe operaia subisce una pressione Minaudita da parte dei capitalisti, mentre il precariato dilaga e il salario precipita, mentre è sotto tiro qualsiasi opposizione operaia organizzata, la CGIL - il maggiore sindacato italiano - va al suo XV Congresso, che si terrà ai primi di marzo.

Ma cosa emerge dal documento congressuale? Niente di buono per il proletariato e le masse lavoratrici.

In realtà esso somiglia ad uno dei tanti documenti prodotti dai centri studi borghesi che raccomandano:

- il rafforzamento, la crescita e la modernizzazione degli "attori economici" (ovvero i monopoli finanziari)

- una nuova regolamentazione del mercato capitalistico

- il sostegno statale selettivo a talune grandi imprese, distretti industriali e banche

- lo sviluppo di strumenti finanziari più flessibili grazie ai soldi dei lavoratori (TFR e pensioni integrative)

- il sostegno del sistema bipolare borghese fondato sull'anticomunismo

- la legalità e la sicurezza dell'ordine capitalista.

L'asse strategico intorno al quale i vertici della CGIL intendono muoversi è il rilancio del processo di integrazione economico-politico dell'U.E. (messo in crisi dal referendum francese) e del multilateralismo imperialista, progetti perseguiti da importanti settori del capitalismo italiano. Questo rilancio è abbellito dai merletti riformisti, come la Carta di Nizza e l'utopica riforma dell'ONU, per cercare di superare la forte contrarietà alle politiche antioperaie e guerrafondaie espressa dai lavoratori.

Anche il progetto di spostamento del baricentro dei negoziati a livello sovranazionale, cioè in ambiti ancor più distanti dai lavoratori, va letto in un senso ben preciso: aiutare i monopoli europei nella feroce concorrenza internazionale.

Dal punto di vista delle politiche contrattuali non c'è altro che la riproposizione in versione più o meno "soft" della fallimentare ed illusoria via della "politica dei redditi" (meglio sarebbe dire di un solo reddito, il salario) e del modello concertativo che sono serviti a peggiorare la condizione operaia senza risolvere alcun problema di fondo. In un modo o nell'altro gli aumenti salariali per i vertici della CGIL sono sempre una variabile dipendente dall'aumento dello sfruttamento, dei profitti, della "competitività" aziendale, dell'inflazione reale o di quella

"concordata". In nessun caso dei reali bisogni delle masse lavoratrici.

Significativo che tanto nel documento di Epifani quanto nelle cosiddette tesi alternative il capitalismo venga indicato unicamente in riferimento alla sua forma monetaria, trascurando completamente il capitale industriale, quello commerciale, ecc., per oscurarne la natura vampiresca ed opprimente.

Altrettanto eloquente il fatto che nell'intero testo (comprese le tesi di Rinaldini e Patta) la classe operaia sia letteralmente sparita, al punto da non menzionarla mai, ad ulteriore riprova dell'ideologia e dei sottostanti interessi che qualificano un apparato sempre più simile ad una azienda capitalista.

Insomma, una linea disastrosa - figlia dell'egemonia liberal-riformista nel sindacato, che ha determinato il naufragio subito dai lavoratori in termini di condizioni di vita e di lavoro nonché la logica di asservimento delle masse finalizzata ad un inconsistente economicismo.

Una linea ora accompagnata da una "novità" politica: la convergenza sostanziale della maggioranza di Epifani e della minoranze (sia quella di Lavoro Società, sia la "Rete 28 aprile") che vanno a congresso su un unico documento, invece che su documenti contrapposti, limitandosi a presentare tesi "alternative" su singoli punti, dopo aver preventivamente "congelato" i posti d'apparato per i funzionari. Alla faccia delle "partecipazione democratica" con cui si fanno belli!

C'è da meravigliarsi? La parabola seguita dalle cordate di Patta, Cremaschi e Rinaldini è perfettamente in linea con tale scelta. Da tempo queste aree si sono di fatto allineate nelle scelte concrete con la maggioranza di Epifani. Più volte hanno offerto sponda alle posizioni collaborazioniste, o hanno criticato solo a parole i cedimenti nelle contrattazioni, sugli aumenti salariali, sul TFR, sulla precarizzazione, sugli orari di lavoro, partecipando a pieno al tentativo di frenare ed isolare e le lotte della classe operaia.

La capriola congressuale è stata giustificata con una vergognosa menzogna: la CGIL si sarebbe spostata a sinistra durante il governo Berlusconi, avrebbe superato la fase della concertazione e non intende tornare al passato.

La realtà (la pratica sindacale seguita finora, i contratti firmati) ci dice invece che i vertici di questo sindacato non si sono mai allontanati dal solco della subordinazione al capitale e delle svendite ed hanno

assoggettato sempre più la contrattazione ai vincoli imposti dalle esigenze padronali e statali. E se pure l'arroganza e le aggressioni antioperaie determinate dalla politica dei Bush e dei Berlusconi hanno costretto i vertici di questo sindacato a prendere delle posizioni un tantino più risolte su alcune questioni, ciò riflette solo il timore di perdere il consenso della base e di vedersi tagliato il ramo su cui sono seduti, non certo di quello di lottare contro il capitalismo.

Il congresso "unitario" va dunque interpretato in modo diverso. Esso è l'equivalente in campo sindacale della scelta compiuta dai partiti della sinistra borghese - Rifondazione compresa - di montare sul carro dell'Unione e di sostenere una componente della grande borghesia a scapito degli operai. Le reali motivazioni del documento "unitario" vanno trovate nel tentativo di mandare in soffitta le lotte contro il governo Berlusconi, ricucire con CISL e UIL ed accreditarsi come elementi in grado di seguire quella "linea unitaria e realistica in materia di relazioni sindacali" auspicata da Montezemolo. Servono a riconfermare la burocrazia sindacale quale interlocutore privilegiato della Confindustria e del possibile governo di centrosinistra, colpendo i lavoratori con l'ennesima stagione di neo-corporativismo. Altro che le panzane di Epifani e soci sulla fine dei sacrifici.

In realtà i vertici della CGIL si preparano ad accordarsi con i padroni per chiederne altri e più pesanti, in cambio di modeste concessioni (ad es. una sanatoria del precariato nel pubblico impiego e la riscrittura di alcune norme della legge 30).

In sostanza la funzione di certi capi riformisti e socialdemocratici è quella di passivizzare la classe operaia e metterla al carro dei padroni, di spargere nelle sue fila le micidiali illusioni della "redistribuzione della ricchezza" (in una fase di stagnazione prolungata), delle "nazionalizzazioni" (in regime di privatizzazioni) e del "governo amico". In altre parole, si cerca l'intesa con la destra sindacale per indebolire gli operai ed aprire la strada agli attacchi frontali che la borghesia attuerà inevitabilmente.

Aldilà delle "esternazioni" compiute ora da uno ora dall'altro dirigente riformista si tratta di vecchi metodi che servono a gestire il dissenso interno e pilotarlo verso posizioni innocue, dietro l'ipocrita motivazione che bisogna lavorare "per consenso"

senza decidere su questioni cruciali (in altre parole, sono sempre i vertici a decidere, mai gli operai che sono la forza del sindacato).

Da tempo i comunisti, assieme ai tanti operai e lavoratori combattivi che sono alla testa delle lotte contro lo sfruttamento, sostengono invece che occorre seguire in campo sindacale una strada del tutto diversa rispetto alla strategia seguita dai vertici e dalla burocrazia sindacale riformista.

Per questo abbiamo affermato che è indispensabile accentrare l'attenzione non su questioni marginali, ma sulle questioni di fondo, sulle due linee che esistono e si scontrano nel movimento sindacale ed operaio: la linea filocapitalista e la linea di classe. Per questo non abbiamo offerto alcun consenso al documento presentato da Epifani ed alle sue appendici "compatibiliste", ma al contrario li abbiamo criticati a fondo nelle assemblee

(presentando o.d.g. a sostegno delle lotte in corso, contro la guerra imperialista, ecc.). Per questo ribadiamo che deve essere sostenuta una posizione alternativa e contrapposta a quella dei vertici CGIL, basata sulla difesa intransigente degli interessi degli sfruttati contro la voracità del capitale, che rilanci una posizione sindacale di classe

e possa servire da momento organizzatore, unificatore e di sviluppo delle lotte operaie.

Siamo convinti che sia necessario lavorare in questa direzione per giungere ad una rottura esplicita con la linea riformista-collaborazionista, organizzando i lavoratori alla base (senza affidarli a nessun dirigente, dal momento che non ce n'è alcuno che sia su chiare e coerenti posizioni di classe) con l'appoggio di migliaia e migliaia di lavoratori, di attivisti operai, delegati RSU, militanti sindacali di base che avversano la conciliazione di classe e non vogliono pagare la crisi padronale.

Ciò indipendentemente dal fatto che finora è stato impedito a questi settori di presentarsi al congresso sulla base di un documento realmente alternativo, poiché la necessità di una piattaforma classista nei sindacati è una questione posta e che si ripresenterà in futuro, derivando da cause profonde ed essendo legata allo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.

Per risolvere tale questione dobbiamo anzitutto comprendere che man mano che cresce l'offensiva del capitale si accentuano le contraddizioni di classe e con esse le opportunità che abbiamo di svolgere un



proficuo lavoro dentro le organizzazioni di massa, per quanto complicato sia.

Perciò dobbiamo costantemente tendere al raggruppamento in CGIL e nei sindacati di base degli elementi combattivi disposti a lottare contro il capitalismo, il collaborazionismo e l'opportunismo, dobbiamo resistere al tentativo di disperderli dentro i sindacati, dobbiamo opporci con ogni mezzo all'indebolimento delle posizioni anticapitaliste che ancora vivono dentro gli organismi di massa, sostenendo gli orientamenti più coerenti, andando a promuovere una corrente sindacale di classe, collaborando con altre strutture e correnti organiche al proletariato che vogliono sviluppare un'azione unitaria di classe su giusti obiettivi.

Questo lavoro non va fatto per spostare "a sinistra" o per correggere la burocrazia sindacale, ma per esprimere le esigenze dalla massa sfruttata e conquistare i lavoratori più attivi, per rafforzare, combinare ed organizzare l'opposizione sindacale operaia che resiste all'interno ed all'esterno dei sindacati esprimendo una continuità con le migliori tradizioni del movimento operaio, legandola alla causa del socialismo.

Nel realizzarlo dobbiamo criticare apertamente le tendenze che sottovalutano la funzione dell'organizzazione politica della classe, e vogliono accentrare l'attenzione unicamente sulle "lotte concrete" e sugli strumenti di intervento in esse, concependole slegate dalla lotta politica rivoluzionaria. Tendenze che spesso si sono manifestate nelle scelte di molti quadri e militanti del movimento di massa che, di fronte ad una situazione difficile, si sono rifugiati nel gretto praticismo sindacale, nello spontaneismo, nel localismo, dimenticando il carattere unitario e rivoluzionario dei contrasti di classe e finendo inevitabilmente a rimorchio di socialdemocratici e riformisti di "sinistra".

Questi sono errori particolarmente gravi nel nostro paese, dove la particolare struttura economica, il nanismo aziendale (circa il 95% delle imprese ha meno di 10 addetti), l'esistenza di vasti settori di lavoratori con contratti precari, favoriscono la dispersione dei circa 7 milioni e mezzo di operai industriali, la loro artificiale frammentazione in settori e categorie, zone e vertenze separate. A sua volta lo sparpagliamento della classe operaia costituisce un serio ostacolo per lo sviluppo del

lavoro politico e favorisce deviazioni contrarie agli interessi del proletariato.

Dunque il lavoro dei comunisti all'interno del movimento operaio, nella CGIL e nei sindacati di base in particolare, deve essere quello di orientare il lavoro e la lotta in un senso politico rivoluzionario, di organizzarsi nei sindacati e di partecipare alla loro vita ed alle lotte che esse conducono sostenendovi il programma di classe, acquistando influenza fra le masse e conquistando posizioni. In questa fase è fondamentale saper mettere un cuneo fra i vertici sindacali e la classe operaia, impedendo che la classe operaia rimanga stretta nella morsa riformismo-liberalismo.

Il nostro compito in definitiva è quello di stare là dove si organizzano gli operai, là dove molti lavoratori vengono a contatto con l'azione di lotta per la difesa dei propri interessi, dove si avvicinano alla



lotta politica. E dobbiamo starci rafforzando gli strumenti organici di difesa e di lotta, denunciando il ruolo dei boss che dirigono il sindacato, contendendo la direzione delle strutture di primo livello ai riformisti, organizzando la massa lavoratrice in modo da sottrarla al controllo degli opportunisti.

Questo lavoro deve essere soprattutto volto ad offrire luce e respiro alla lotta sindacale legandola strettamente alla lotta per il socialismo, dato che il ruolo della classe operaia non è di partecipare come "socio di minoranza" in qualche governo diretto dalla grande borghesia, ma di dar vita alla trasformazione rivoluzionaria che abolirà questo sistema di sfruttamento, di oppressione e di miseria.

Nei posti di lavoro, nei sindacati locali, nei comitati di lotta e nelle diverse forme di organizzazione delle masse occorre quindi portare avanti una discussione seria e approfondita sul futuro del movimento sindacale, un interscambio di esperienze e di opinioni per sviluppare una linea di classe ed una pratica conseguente. Questo lavoro è essenziale per il nostro futuro e va compreso all'interno di un'attività sistematica volta alla ricostruzione di un autentico partito comunista, come partito di avanguardia della classe operaia. Senza questo partito, senza liberarsi delle influenze riformiste e revisioniste, non sarà possibile andare al di là di qualche piccolo e limitato successo, non sarà possibile avere un vero sindacato di classe e tanto meno costruire una società diversa.

